Camillo Antona-Traversi

DI UN AMORE
DI
UGO FOSCOLO

CON TRE BIGLIETTINI AMOROSI INEDITI

MILANO
FRATELLI DUMOLARD

1883

DI UN AMORE

DI

UGO FOSCOLO

dte

Camillo Antona-Traversi

DI UN AMORE

DI

UGO FOSCOLO

CON TRE BIGLIETTINI AMOROSI INEDITI

MILANO

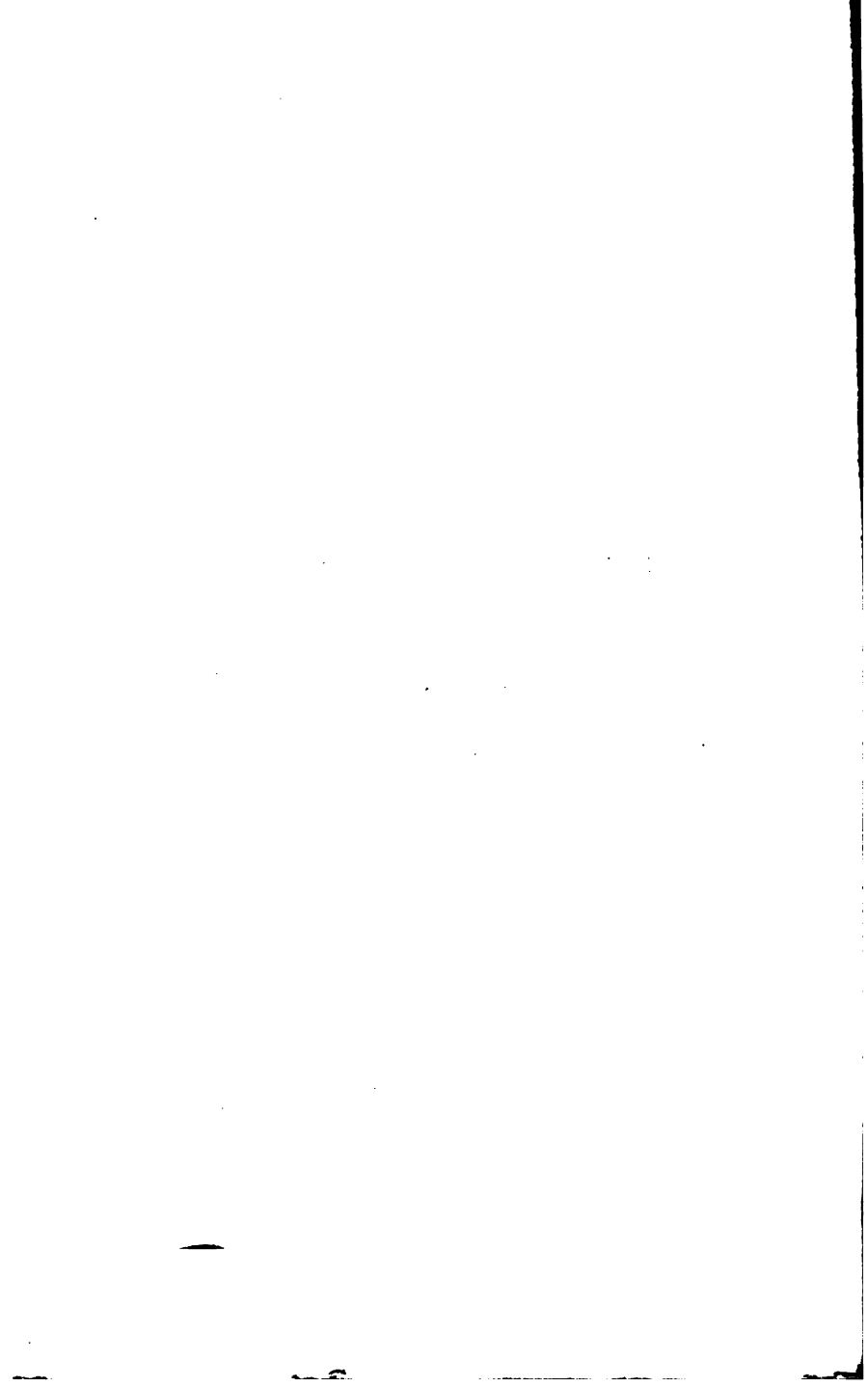
FRATELLI DUMOLARD

1883

A

GALEAZZO E MARGHERITA

COLLEONI

MIEI DILETTISSIMI CONGIUNTI

Al Lettore,

Publicando tre bigliettini galanti di Ugo Foscolo alla saggia Isabella, *che confortò di non poche e fugaci gioje le ore del nostro poeta, io intendo semplicemente di portare una nuova petruzza alla storia degli amori del celebrato cantor de'* Sepolcri.

L'amore, il più sublime de' sentimenti umani, è stato in ogni tempo ispiratore delle più splendide e durature concezioni poetiche. Il Foscolo, che ha tanto amato, e che negli anni più belli e più fecondi della sua poco avventurosa vita si è, per così dire, nodrito continuamente d'amore, deve al giovinetto alato, dalle cento frecce, le sue più felici e immortali creazioni. E però il conoscere, anche ne' più minuti particolari, per quanto apparen-

temente insignificanti, la storia de' suoi affetti, che è, in altri termini, la storia del suo cuore, e delle tempeste dell'animo suo, non può non conferir grandemente a darci tutta intera questa bella figura di amatore e di poeta.

*Ci confortiamo quindi di non far opera vana con questa modestissima publicazioncella, la quale, se non altro, servirà a rendere più compiuto l'*Epistolario *che del Foscolo preparano e promettono all' Italia due uomini*

egregi, di Ugo e delle cose sue dotti e appassionati cultori, vogliam dire Domenico Bianchini e Giuseppe Chiarini.

Pisa, 15 Aprile 1883.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

Di un amore di Ugo Foscolo

POCHI CENNI.

Son noti pressochè all'universale gli amori di Ugo Foscolo, dopo quanto ne hanno più volte scritto alcuni riputati biografi di lui.

Come l'ingegno, così il cuore, non poteva in Ugo stare inoperoso. Egli stesso avea detto ne'

Sepolcri: « lo spirito delle vergini Muse e dell'Amore sono l'unico spirito della raminga mia vita; » e non mai disse verità maggiore di questa.

Una delle sue più tenere amiche fu, senza dubbio, la contessa Teotochi Isabella Albrizzi, verso la quale tenne mai sempre lunga e costante amicizia.

Il Malamani, che publicò di recente un curioso libro sulla *saggia Isabella* (1), dopo di aver detto

(1) Cfr. VITTORIO MALAMANI, *Isabella Teotochi Albrizzi — I suoi amici — Il suo tempo.* Torino, Tip. A. Locatelli, 1883.

che « il carteggio del Foscolo colla contessa è dei più appassionati, » non lascia bene intendere se egli creda o pur no ad un vero amore di Ugo per la gentildonna. E ciò, forse, « perchè il Chiarini non credè di accennare questo amore nella sua edizione critica (1): » come se il benemerito editore (e nello stesso equivoco cadde anche il Masi (2)) si fosse proposto, nella sua bellissima prefazione, di parlare di

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 58.
(2) In un suo articolo sul libro del MALAMANI publicato nel *Fanfulla della Domenica* (anno V, nr. 8).

tutti gli amori conosciuti del cantor de' *Sepolcri.*

Già il Biadego prima, in un suo pregiato opuscolo (1), e po recentemente, nel suo bel volume *Da libri e manoscritti* (2), ebbe ad accennare ad un vero amore del Foscolo per Isabella.

« Ugo » (egli scrive) « aveva troppo ingegno e troppo fuoco,

(1) Cfr. *Ugo Foscolo e Isabella Albrizzi (Carteggio edito ed inedito)*, Verona, Prem. Tip. di G. Franchini, 1880.

(2) Cfr. *Da libri e manoscritti. Spigolature.* Verona, Libreria H. F. Münster, 1883.

Isabella troppa bellezza e troppo spirito, perchè queste due anime incontrandosi avessero a rimanere indifferenti. La simpatia si destò al certo vivissima in quei due petti sino dal loro primo incontro, e si mantenne per lungo periodo d'anni, come si vede dalle lettere, o inedite o venute in varie epoche e sparsamente alla luce » (1).

In una sua lettera alla *saggia Isabella,* del 1802, che è anche la

(1) Cfr. *op. cit.,* pag. 33.

prima sin ora conosciuta, così dolcemente si esprime:

« Quante cose dovrei scrivervi, mia dolce amica, perchè voi mi perdonaste il mio lungo silenzio! e quante volte ho lasciata la penna perchè non ho avuto nemmeno il coraggio di scolparmi! Ma poichè voi sola dovete essere il mio giudice, io non farò alcuna difesa; io mi confiderò su la vostra generosità, e su la gratitudine che voi mi dovete per la gentile conoscenza ch' io vi procuro. La contessa Antonietta Aresi vi farà

avere questa mia lettera. Vi dirò io che la mia amica è bella, ch'ella ha sommo ingegno, una coltissima educazione, un cuore angelico?.... Ah no, no; voi la conoscerete. E se la breve sua dimora in Venezia non ve ne lasciasse il tempo, io vi farò una piena raccomandazione e un sincero elogio, dicendovi *ch'ella vi somiglia.* Chi l'avrebbe mai detto che, dopo tante e sì fiere vicende, io dovessi vedere unite le due donne che sono le più care al mio cuore...? E lo saranno per sempre; perchè, con tutti i miei ventiquattr'anni, il mio

cuore è divenuto come un vecchio che non loda e non desidera che il passato.... » (1).

Ma il Foscolo non fu questa volta buon profeta. E come esser profeta nelle vicende d'amore? Il suo affetto per la bella contessa Aresi non tardò guari a ricevere una profonda ferita (2); si fu allora

---

(1) Cfr. *Epistolario di Ugo Foscolo, raccolto e ordinato da* F. S. ORLANDINI *e da* E. MAYER (Firenze, Le Monnier, 1854), vol. I, pag. 27.

(2) Gli amori del Foscolo per la bella contessa Antonietta Aresi furono narrati dal BIAGI e dal BIANCHINI nel *Fanfulla della Domenica* (A. I, n. 18, 19 e 21). Secondo il BIANCHINI ebber cominciamento verso i primi mesi

ch'egli sentì più vivo il bisogno di rivolgersi alla sua greca amica. Notevole è la lettera de' 3 maggio 1804 (1), con la quale il poeta prende commiato dall'Albrizzi prima di partire per la Francia.

« .....Non vi ho veduta mai mai dopo il mese d'ottobre del 1796. —

del 1801, raggiunsero il colmo nel 1802, ricevettero una profonda ferita nel 1803, e finirono del tutto al principio del 1804. Quando dunque, osserva a ragione il Biadego (*op. cit.*, p. 35), la contessa Antonietta Aresi veniva presentata all'Albrizzi, il Foscolo era nel periodo più felice e fortunato d'un tale amore.

(1) E non de' 5 maggio, come per errore scrive il Biadego. (Cfr. *op. cit.*, pag. 36.)

Il solo pensiero che voi vi ricordiate talora di me mi ha confortato. — Ma l'incertezza di rivedervi si accresce di giorno in giorno: e fra due settimane non troverò persona forse che venga da Venezia e che mi parli di voi. — Ma io porterò con me le rimembranze della mia fanciullezza, e della mia prima gioventù, e vaneggerò con esse, e le farò parlare con le mie speranze » (1).

(1) Cfr. *Lettere inedite di Ugo Foscolo tratte dagli autografi, con note e documenti.* Seconda ediz. — Torino, presso T. Vaccarino editore, 1875, — pag. 263.

Quando il Foscolo, due anni dopo, tornato di Francia, si condusse a Venezia per rivedere la dolce famigliuola, nel ritornare a Milano, dove lo chiamavano i suoi doveri militari, si fermò a Verona per salutare Ippolito Pindemonte. Dalla locanda in cui si trovava, era il 16 e il 17 di giugno del 1806, inviò ad Isabella, cui il mercoledì antecedente avea visitato nella villa del *Terraglio,* una tenera e appassionata lettera, di cui ecco i tratti principali:

« .... Soffocato dal sole e dalla

polvere ho corso queste cinquanta miglia — e sempre pieno di voi, e vinto dal desiderio della mia patria, e funestato dalle disavventure dei miei cari.... Oh come tutto mi lusingava a protrarre il mio viaggio e a ritornare a Venezia! e voi sempre, voi seduttrice, mi state davanti. Non mi sono sentito così perplesso mai da che vivo.... »

E, poco appresso:

« .... Questo sostarmi in Verona, tempra alcun poco le noje, e le paure, e l'ardore de' voti che

mi circondano da quel dì ch'io dissi addio ai grandi alberi ospitali della vostra villa. Sono le due — e mi pare di vedervi con l'abate » (Franceschinis) « — e col Conte e col mio Pippi, e col buono Anchise » (il padre dell'Albrizzi) « — passeggerete tutti nel viale d'Ippolito (1). — Io vi prego di passare talvolta anche per me quell'altro viale, e di cercare ombra

(1) Nella villa del *Terraglio* Isabella avea imposto il nome d'*Ippolito* ad una stradicciuola serpeggiante tra folte macchie di castagni, cui soleva con più diletto frequentare il cantore d'*Arminio*.

all'arbore che ci raccolse mercoledì scorso a quell'ora, e di nominare talvolta l'amico vostro in quel luogo, ch'io ve ne rimerito; nè v'ha ora del giorno in cui l'animo mio non mi discorra di voi, nè società la quale possa distogliermi dalle conversazioni che le memorie de' giorni passati e le lusinghe de' giorni che io spero tengono sempre nel mio secreto » (1).

(1) Questa lettera fu publicata la prima volta nel 1879 a Napoli, per nozze, dall'onorevole Jacopo Comin, che è il fortunato e degno possessore di tutto il carteggio del Foscolo con l'Albrizzi. La ripublicò anche il Biadego a p. 37-43 del suo libro sopra mentovato.

Un mese dopo (a' 13 luglio), quando il Foscolo si apprestava di bel nuovo a visitare Venezia, la cara famigliuola ed Isabella (divisamento che non potè poi mettere ad effetto, contrariamente a quanto ne dice il Biadego (1)), e quando l'amicizia tra lui e l'Albrizzi erasi fatta ancora più viva, più intima, il nostro fervido amatore esce in queste parole:

« ...... Se Dio mi riconduce a Milano, io lo ringrazierò con una

(1) Cfr. Biadego, *op. cit.*, pag. 46.

Messa, ma lo ringrazierei con un Pontificale se mi riconducesse a Venezia. Ad ogni modo mi aiuterà, e se non aiuterà Iddio, aiuterò io e verrò a vedervi.... E voi avete a sapere ch'io ho un piede a *Bayonne* ov'è andata ora la mia divisione..... un altro piede ho in Dalmazia.... — il cervello qui, e lo vado stillando su carte geografiche, ed evoluzioni di battaglie antiche e moderne; — ed il cuore sta con mia madre e con voi.... Ma cada il mondo, a' primi di agosto vi vedrò, e bacerò Giuseppino, e parlerò con quell' uomo senza

pari che il Cielo vi ha dato per marito: καὶ θέλει σοὶ εἰπῶ σὲ ἀγαπάω μὲ ὅλην τὴν ψυχήν μοῦ.... » (1).

. . . . .

E, pochi giorni dopo, scrivendo ad Isabella da Mantova, e al suo solito grecizzando, con queste tenere e non tranquille parole la saluta:

« Addio dunque: *cai egò se*

---

(1) *E voglio dirti che ti amo con tutta l'anima mia.* — (Cfr. *Alcune lettere d'illustri Italiani ad Isabella Teotochi-Albrizzi, pubblicate per cura di* Nicolò Barozzi (Firenze, Felice Le Monnier, 1856), — pag. 20-23.

agapao poli, sebbene voi *den me agapas tipotes* » (1).

Cada il mondo, a' primi di agosto vi vedrò, avea scritto il Foscolo nella lettera de' 13 luglio. — *Otterrò il permesso di ritornarmi a voi,* le dice in questa de' 22. Il bramato permesso giunse finalmente, ma con suo gran dolore vennegli poco dopo ritolto,

(1) *E io ti amo molto sebbene tu non mi ami punto.* — Fu publicata dal PATUZZI per *Nozze Malaspina-Miniscalchi-Erizzo* (Verona, 1875, Stab. Civelli), in un'edizione di pochi esemplari. La ripublicò anche il BIADEGO a pag. 45 dell'opera summentovata.

onde il povero Ugo non potè muoversi da Milano (1).

La lettera, dunque, del Foscolo all'Albrizzi, senza data, che il Patuzzi publicò il primo, e che va, senza alcun dubbio, annoverata *fra le amorose*, non dee già, sì come il Biadego suppone (2), riferirsi all'agosto del 1806, chè di

(1) L' egregio amico nostro Professore G. ANTONIO MARTINETTI l' ha provato lucidissimamente nel suo recente e pregevolissimo lavoro sulla *Vita militare di Ugo Foscolo*, publicato nella *Rivista Europea* (an. XIII, vol. XXIX, fasc. VI — vol. XXX, fasc. I). Si vede che l'egregio BIADEGO non ne ebbe a tempo contezza.

(2) Cfr. *op. cit.*, pag. 46.

quel tempo il nostro non si trovò a Venezia, ma sì bene, come noi avvisiamo, a tutto il tempo che il Foscolo si trattenne nella città delle lagune per fruire del congedo ricevuto al suo ritorno dalla Francia, vale a dire dalla fine di marzo in sino a mezzo giugno di quello stesso anno.

La lettera porge ampia testimonianza delle relazioni molto intime che passavano fra i due illustri personaggi.

« Te l'ho pur detto, tu avresti scoperto de' difetti nell'amico tuo.

Mi accusi di freddezza e di distrazione quando appunto io sono tutto tuo e pieno di te. — Ne' pochi momenti ch'io siedo al tuo fianco m'hai tu veduto freddo o distratto mai? quando io siedo solo e sicuro da mille occhi che ci spiano, quando io ti parlo libero da tante *etichette*, per cui mi sento ammazzare tutte le più care affezioni nel punto che il cuore domanda l'espansione e la solitudine dell'amore. — Confessa che la società mi rapisce una porzione dell'anima mia: per me, quando tu pur lo negassi, io lo credo — e

n'ho mille esperienze: se tu m'ami davvero, quand'io ti vedo circondata dal mondo tremo per te e per la tua fama: e se l'amore è ancora perplesso e bambino, la dissipazione dell'*ingegno* e della *civetteria* usurpano il primo seggio e ne cacciano il cuore; ed allora io tremo per me, e gemo per l'amore che si deve o smascherare o languire. — Non è egli il fatalissimo de' guai che sia profanato dagli uomini (e da questi uomini) quel secreto ch' io non amo se non è consecrato nel santuario? Ecco perchè tu mi vedi

inquieto nel viso, nojato, ripartire e tornare, cercando distrazioni e temendo di trovarle — e sperando sempre la calma della voluttà vicino a te sola. Tante commedie da me vedute doveano erudirmi nell'arte comica, ma la natura combatte con l'esperienza — nè sono più in età da imparare; l'asinello imita sgarbatamente le moine del cagnuoletto: pure s'io sapessi imitarle, nè tu forse ti dorresti di me, nè io sarei ora ridotto a scolparmi — ma non t'amerei certamente con tanta delicatezza.... Ecco Stelietto; Mio Dio, mio Dio! ho

sempre le stanze affollate — avrei mille cose da dirti — Ma puoi tu scrivere alle persone del tuo cuore in faccia agli occhi o esploratori o indifferenti ?... — Addio dunque addio. Addio mio angelo. Amami se non come io t'amo, almen quanto io t'amo. — Alle due. La mia salute migliora — non così il cuore. Addio.

Il tuo ORTIS » (1).

In questa bellissima lettera, come ognun vede facilmente, la pas-

(1) Cfr. *opusc. Per nozze Malaspina-Miniscalchi-Erizzo*, ecc.

sione trabocca. Il poeta troppo a lungo avea dovuto comprimere la piena del suo affetto, per potere, trovandosi presso la sua dolce e tenera amica, padroneggiar sè medesimo. È in questo tempo, crediamo, che le relazioni di Ugo con Isabella dovettero essere più intime e tenere che mai. Le poste amorose si succedevano con molta frequenza, e fu ventura che l'affollarsi delle persone nelle sale della greca gentildonna impedisse a' due amanti di oltrepassare i limiti del debito e dell'onesto.

La nostra buona fortuna ci permette di far qui a' nostri lettori il regalo di tre bigliettini amorosi, che l'amante poeta diresse alla sua tenera amica, e che sono al tutto sconosciuti. Noi, bene o male, li attribuiamo a questo tempo. Essi mancano affatto di data, e furono scritti sopra foglietti volanti.

Ecco il primo:

« Vi rimando *Le ultime lettere* (1) — io vi prego di serbarle religiosamente. Scriverò meglio

(1) *Le ultime lettere di Jacopo Ortis.*

forse come *Autore* — ma l'*Uomo* non scriverà più come in quel libro: ed io desidero d'esservi caro più per l'animo che per l'ingegno. E quando la Fortuna non mi concederà di vedervi, questa amarezza mi sarà raddolcita dal pensiero che voi abbiate l'ombra almeno del povero Foscolo e i momenti più cari della sua gioventù (1) — ed io intanto conserverò sempre come sacra proprietà del mio cuore

(1) Allude, come crediamo, al ritratto premesso all' edizione dell' *Ortis*, e al ricordo soave de' suoi dolcissimi e giovanili amori con la Monti prima, e con la Roncioni dopo.

le dolci affezioni che v' infondete. Addio — oggi vi vedrò — o tenterò di vedervi; alle due. — Addio, e un bacio al vostro ragazzo. »

Meno tenero forse, ma non meno eloquente, è il secondo:

« Ti vedrò verso le tre — forse prima: ad ogni modo tu puoi escire per le tue visite perchè se mai tu non fossi in casa t'aspetterò. Vorrei pur venire alla una — ma devo obbedire alla *cascia* ch'io prenderò scritto appena que-

sto biglietto — Sai tu ch'io teneva jeri la minaccia d'una malattia seria? mi sono rasserenato — e spero che fra due giorni sarà tutto passato. Il principio della mia notte fu infelicissimo: ma le ultime quattr'ore mi hanno confortato d'un sonno salutare. — Addio, mio angelo. Addio. — Ugo. »

Il terzo poi è eloquentissimo, e dice più che non potrebbero le nostre parole:

« Madame la Comtesse Albrizzi.

Torno a casa senza avervi ri-

veduta — Vi avea lasciata per pochi minuti, e il diavolo mi ha intricato mezz'ora. Voi intanto mi siete sparita: ho girato su e giù invano — o la folla mi vi ha nascosta, o voi avete lasciata la sala prima del solito: mi sono seduto sulla stessa sedia. Le vostre erano vote e mi lusingavano che voi ritornaste; — così io mi divorava pazzamente il tempo; — avrei potuto vedervi al caffè, e non vi trovai più.

Quella visita alla signora Albetta ci strascicò dietro una folla di noje — Buona notte intanto... »

Sbolliti gli ardori, il carteggio del Foscolo con la *divina* Isabella, si fa, se non meno tenero, più sostenuto.

Una lettera del 28 febbrajo dell'anno 1807 ad Isabella Teotochi Albrizzi, già publicata, termina con queste parole:

« ...... E voi, Isabella, amatemi, ch'io vi amo sempre più caldamente e teneramente; che sarebbe di me se voi pochi mi abbandonaste! Ma perchè mai scrivere appena due righe e fredde? Ogni vostra lettera è dit-

tamo al mio cuore. — Addio, addio » (1).

In un' altra lettera, pure da Milano, de' 15 novembre di quello stesso anno, fa di bel nuovo capolino la parola *amore*:

« Il Cavaliere (2), mia dolcissima amica, m' ha piantata una spina nel cuore con le ultime righe della sua ultima lettera: *Sapete voi che*

(1) Cfr. *Lettere inedite* di UGO FOSCOLO ecc., pag. 273-274.
(2) Ippolito Pindemonte.

Isabella e il marito furono gravemente infermi nella lor villa? Al colpo, l'amico mio aggiungeva il balsamo; ma io cominciai a rimproverarmi amaramente il silenzio che mi lasciava come uomo diviso dalle Alpi e dall'Oceano.... Io vi credeva nella beata tranquillità del Terraglio, e nei mesi scorsi il mio pensiero si andava deliziando con la speranza di vedervi e parlarvi, sotto l'ombra de' vostri alberi ospitali. O mia Isabella! Io t'amo non più di tutti forse, ma certamente più di molti che ti stanno intorno, ap-

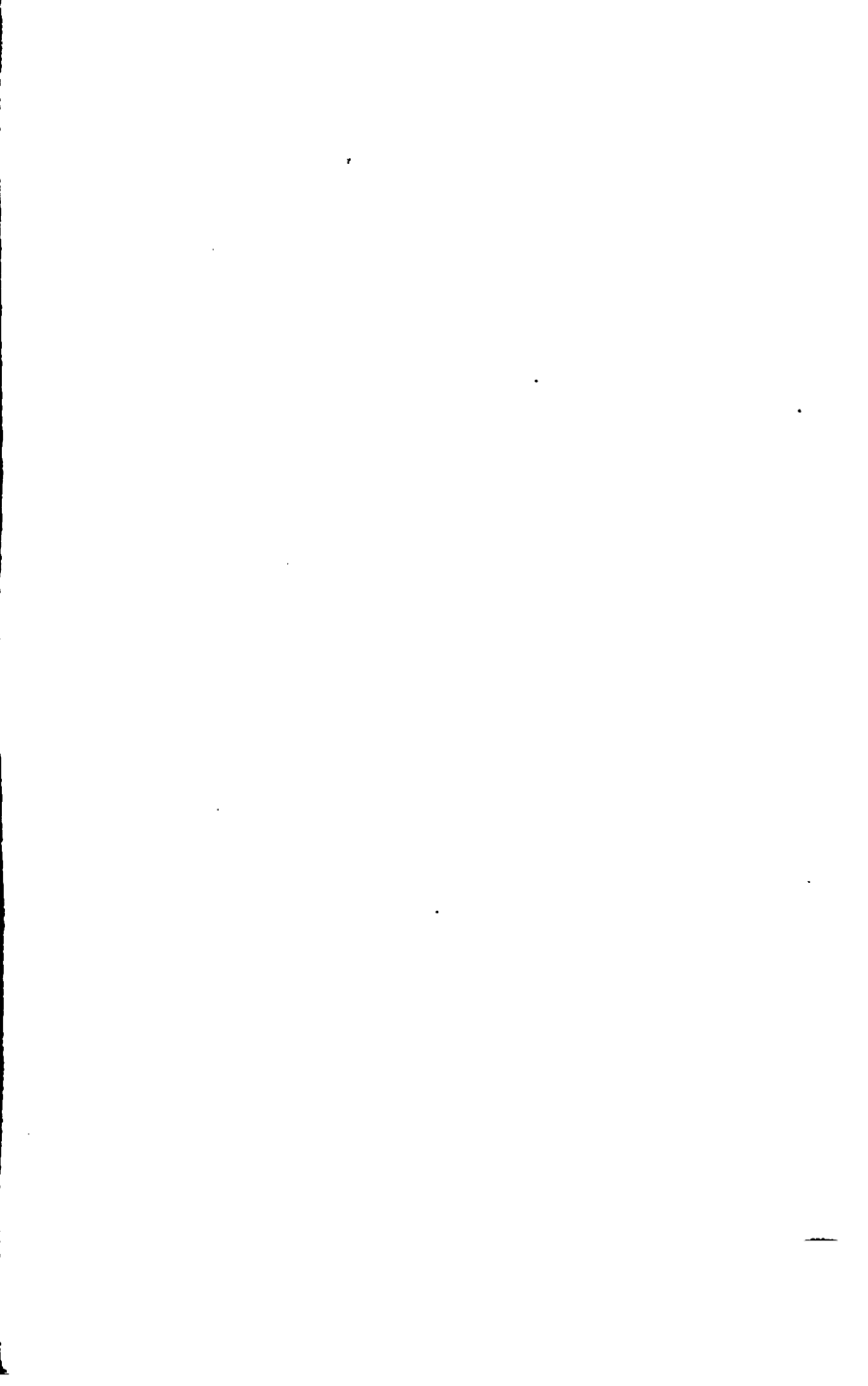
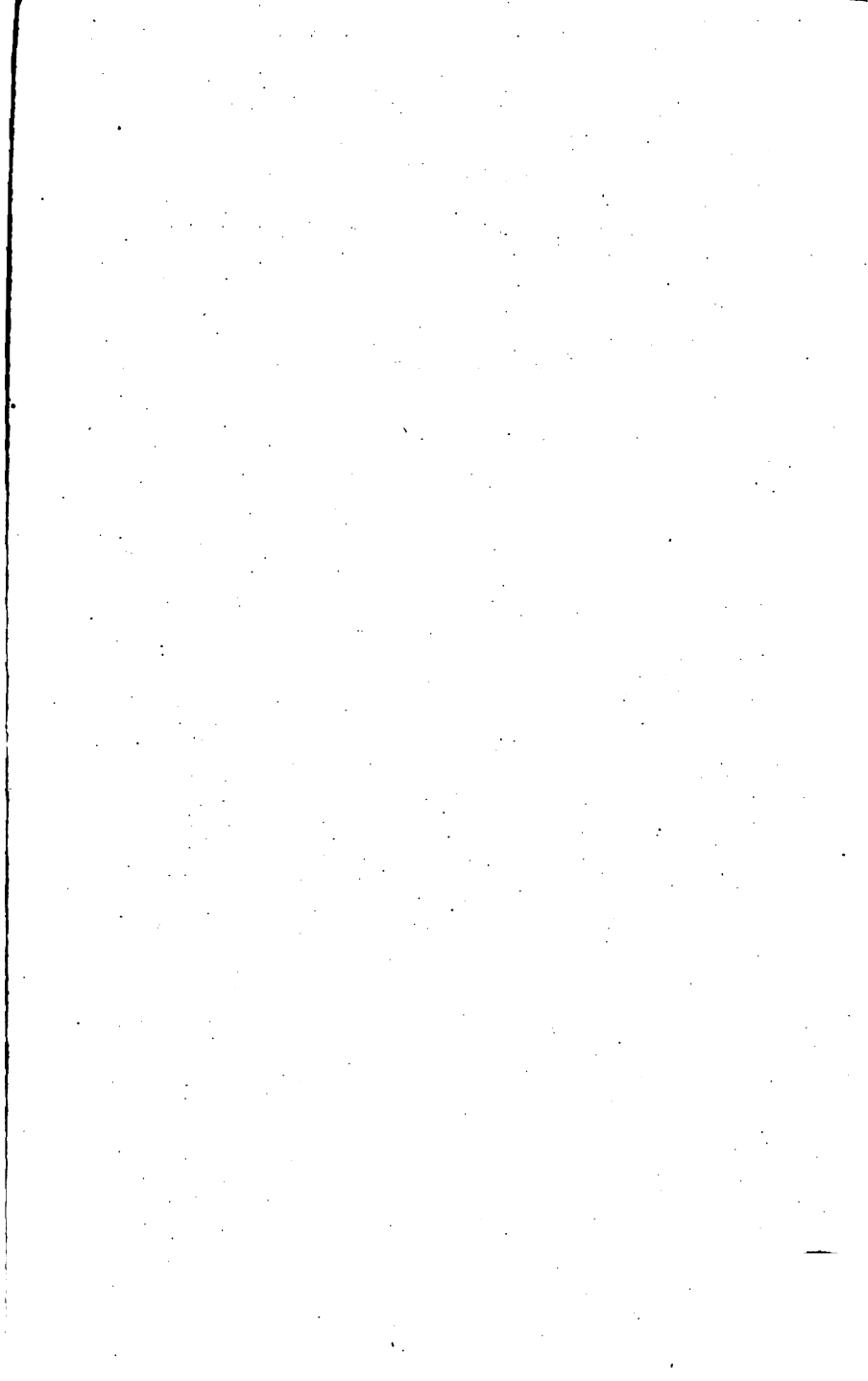
punto perch' io ti desidero sempre. Quante belle illusioni svanite!... » (1).

Dal tempo in cui questa lettera fu scritta in poi, il carteggio di Ugo con la nobil donna non cessò mai di essere coltivato, e, se non frequentissimo (2), pur si mantenne sempre affettuoso e caldo di vera e profonda amicizia. Ma i primi bollori della passione era-

(1) Cfr. *Lettere inedite* di Ugo Foscolo, ecc., pag. 275.
(2) Cfr. Biadego, *op. cit.*, pag. 50-72.

no venuti meno e non lasciarono nell'animo di Ugo che una soave e non dimenticabile ricordanza. Isabella fu sempre per lui una *saggia*, una tenera amica, che lo confortò di un amore, se non purissimo, certo incolpevole, negli anni delle feconde gioje e de' fecondi amori, e di un' amicizia veramente sublime negli anni delle sventure e de' dolori, accompagnandolo col pensiero, e guidandolo col consiglio, sin nella lontana Inghilterra, non senza tratto tratto pietosamente rammemorargli i bei colli *per vendemmia festanti*, *popo-*

lati di case e d' oliveti, e la sua dilettissima patria d'elezione, l'Italia.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

Prezzo Cent. 80.

Presso la medesima Libreria: